

Parla Edgar Morin Pensiero critico e realtà empirica

Professor Morin come al può definire e quali significati assume il termine "razionalità"?

Il termine "razionalità" comporta una falsa chiarezza e una falsa evidenza. Dal momento che si tenta di comprenderlo, si divide in differenti significati, che prenderemo in esame: razionalità, ragionamento, ragione, razionalizzazione, razionalismo. D'altra parte, se lo si vuole approfondire, diventa sempre più oscuro. Tentiamo di fare questa ricognizione delle definizioni. La razionalità si definisce innanzi tutto, in opposizione a un discorso o a un giudizio d'autorità, autorità religiosa, politica, eccetera. La razionalità dunque ha un aspetto critico, ma oltre questo aspetto critico ha un aspetto argomentativo, nel senso che cerca nei dati empirici delle prove del suo discorso, utilizza le procedure logiche di induzione e di deduzione, ricerca i rapporti di causa-effetto, utilizza il concetto di fine. In un certo senso la razionalità è ragionamento. C'è inoltre un aspetto che possiamo chiamare dialogico nella razionalità: ci può essere cioè un confronto di argomenti opposti, di tesi diverse senza che vi sia liquidazione fisica o squalifica totale di colui che argomenta, al contrario di quanto accade, per esempio, nell'ambito della religione, dell'eresia rispetto all'ortodossia. Ma in un senso più profondo della parola "dialogica" la razionalità è dialettica, come aveva detto Platone nei dialoghi socratici, nel senso che il gioco degli argomenti contrari permette un movimento mediante cui la razionalità va verso la verità.

Lei ha indicato l'aspetto argomentativo, dialogico della razionalità, ma lo stesso dialogo richiede coerenza, rigore logico, inferenziale; vuole illustrarci questa ulteriore caratteristica della razionalità? In quale rapporto sta l'argomentare dialogico con la logica?

La razionalità quindi è dialogica ed esige il dibattito e inoltre ha un aspetto logico e non è un caso se proprio Aristotele ha messo avanti le procedure logiche del discorso razionale. Logiche vuol dire che è necessaria una coerenza nel sistema di idee proposto. Che vuol dire la parola "coerenza"? Vuol dire che i diversi elementi che costituiscono quel sistema di idee devono essere strettamente connessi gli uni con gli altri secondo regole logiche. Quindi la razionalità ha in un certo senso come compito di arrivare all'intelligibilità. A partire dal riferimento al dato empirico e in rapporto con l'aspetto logico del discorso, la razionalità si sforza di rendere intelligibili i fenomeni di cui parla. E' perciò che la razionalità aspira a risolvere gli enigmi, a risolvere i misteri che si presentano allo spirito umano, soprattutto quando si mette a spionare i fenomeni mediante l'azione degli dei, degli spiriti o dei geni.

Lei ha parlato di razionalità in due sensi: da un lato la razionalità è spirito critico, dall'altro è organizzazione logica del reale. Vuole illustrarci questo progressivo complicarsi del termine razionalità?

Vediamo già che la razionalità non è qualcosa di semplice. Pre-suppone due dialogiche. La parola "dialogica" nel senso in cui la userò adesso, significa l'utilizzazione di principi o di argomenti complementari, ma che potrebbero anche essere concorrenti o antagonisti. Per esempio la prima dialogica è la dialogica tra il razionale, o meglio tra il logico, e l'empirico. Da un lato lo spirito umano elabora dei sistemi di idee logici, che confronta con il mondo dell'esperienza, ed è necessaria una adeguazione tra il discorso o il sistema e il mondo empirico o la sfera di esperienza alla quale si dovrà applicare. Beninteso, se c'è un eccesso di logica e le strutture logiche non corrispondono al mondo empirico, si verifica un divorzio tra il logico e l'empirico. Quindi tutto il gioco ed è un gioco estremamente serrato, che la scienza moderna, la scienza occidentale ha sviluppato, come vedremo - è il gioco del logico e dell'empirico. Nessuno dei due ha la supremazia assoluta sull'altro, perché, se un sistema di idee è perfetto, se ha una grande eleganza logica, e poi si trova ad essere contraddetto dall'esper-

ienza, bisogna abbandonarlo, ma se si resta semplicemente al livello dell'esperienza, si ha a che fare con meri dati o fatti e bisogna abbandonare anche l'idea di razionalità. L'altra logica, l'altra dialogica è la dialogica tra lo spirito critico e lo spirito di coerenza. Da un lato la razionalità critica attacca non soltanto i miti, le religioni, gli dei, ma attacca anche i sistemi di idee, per tentare di dissolverli; dall'altro c'è la volontà di costruire una visione coerente delle cose, dei fenomeni e al limite del mondo stesso.

In quale rapporto stanno le due tendenze della razionalità: la tendenza critica e la tendenza ad organizzare coerentemente il mondo espressa dalla razionalizzazione?

Si vede bene che queste due forze possono essere antagoniste: lo spirito critico illimitato dissolve tutto, diventa uno scetticismo generalizzato e inclina al nichilismo, dove non c'è più niente, nessuna certezza, nessuna possibilità di pensare. Ma uno spirito di coerenza senza limiti produce dei sistemi ammirevoli, capaci di spiegare tutto, ma che sono chiusi in sé e al limite deliranti: è ciò che designerò col nome di razionalizzazione.

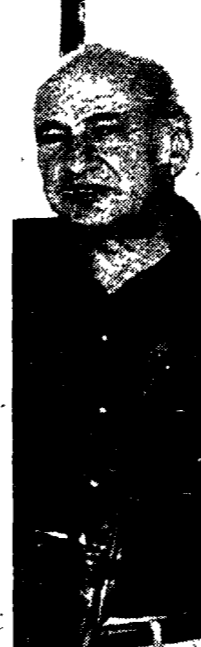
Che cos'è la razionalizzazione?

E' una riduzione, a un sistema coerente di idee, della realtà che si pretende di descrivere. Della razionalizzazione si può dire anche che è una forma di idealismo, nel senso che prende questa parola, quando si pensa che l'idea contiene tutta la realtà e in qualche modo è più vera della realtà che la contraddice. Questo accade quando disponiamo di dati empirici che contraddicono la nostra ideologia, o filosofia, e respingiamo quei dati per santificare in qualche modo il sistema di idee.

Che differenza c'è tra razionalità e razionalizzazione?

La razionalizzazione innanzi tutto accorda il primato alla coerenza logica sull'empiria, tenta di dissolvere l'empiria, tenta di rimuoverla, di respingere ciò che non si conforma alle regole e così cade nel dogmatismo. Del resto è stato notato che c'è qualcosa di paranoico, comune ai sistemi di razionalizzazione, ai sistemi di idee che spiegano tutto, che sono assolutamente chiusi in sé, che sono insensibili all'esperienza come certi fenomeni patologici. Non è un caso che Freud abbia usato il termine di razionalizzazione per designare questa tendenza nevrotica e/o psicotica per cui il soggetto si intrappola in un sistema esplicativo chiuso, privo di qualsiasi rapporto con la realtà, pur se dotato di una logica propria. Nel delirio paranoico non ci sono eventi accidentali, non ci sono elementi che contraddicono la visione, sono tutti integrati: per esempio tutte le persone che il soggetto incontra fanno parte del completo ordito contro di lui. Tutto è iscritto in un sistema, fornito di senso e quel senso, sempre lo stesso senso monotono, è dato dal completo che lo deve distruggere. Del resto la paranoia non ha soltanto questo aspetto ossessivo del completo, ma possiede anche il riferimento a un centro di spiegazione fisso, immobile, invariante, inconfutabile e in qualche modo, lo vedremo - la grande differenza

Morin



Qui a fianco, inquadratura prospettica secondo il Vignola (1582) Sopra, Edgar Morin

«Dogma e nichilismo insidie della ragione»

RENATO PARASCANDOLO

tra razionalità e razionalizzazione è che l'una è apertura, l'altra è chiusura, chiusura del sistema in se stesso.

Possiamo dunque affermare che c'è una stessa fonte della razionalità e della razionalizzazione, cioè la volontà dello spirito di possedere una concezione coerente delle cose e del mondo. Ma una cosa è la razionalità, cioè il dialogo con questo mon-

do e altra cosa è la razionalizzazione, cioè la chiusura rispetto al mondo. Eppure non si può mai sapere in quale momento avviene il passaggio da un sistema razionale a un sistema di razionalizzazione. Perché?

Perché per un certo tempo disponiamo di un sistema esplicativo, che sembra essere dimostrato, comprovato dall'esperienza. Poi sorgono elementi nuovi, nuove

acquisizioni, si scoprono fatti, che contraddicono la teoria. Allora si può avere un attaccamento alla teoria, si può voler rimuovere, dimenticare, occultare gli elementi della contraddizione e senza che ce ne rendiamo conto passiamo dalla razionalità alla razionalizzazione. Ciò accade spesso nel caso di teorie scientifiche. Una teoria scientifica è una teoria che ha già accumulato

con articoli politici al «France-Observateur» e fonda, nel 1957, la rivista «Arguments» e, nel 1967, «Communications». È membro del Comitato nazionale della ricerca scientifica e del Centro di ricerche ed elaborazioni sociali e politiche. Nel 1987 ha vinto il Premio europeo Charles Veillon. Scritti di narrativa: «Une comédie», 1947; «L'azéro de l'Allemagne», 1947; «Autocritique», 1959. In collaborazione con Jean Rouch, Morin ha diretto anche il film «Chronique d'une été» (1961). Studi sociologici su fenomeni contemporanei: «L'homme et la morte», 1951; «Il cinema e l'uomo immaginario» (1956), Milano, 1957; «Les stars», 1957; «L'esprit du temps», 1962; «L'industria culturale» (1962), Bologna, 1974;

«Introduction à une politique de l'homme» (1965); «Vie Commune en France. La métamorphose de Plodémé» (1973), Milano, 1974; «Il metodo» (1977), 3. voll., Milano, 1983, 1987 (II); «La vita della vita», Milano, 1987; «Pensare l'Europa» (1987), Milano, 1988. Al centro della ricerca di Morin c'è l'analisi della cultura di massa quale complesso di miti, simboli e immagini della vita reale e della vita immaginaria, in cui l'uomo quotidianamente si riconosce e si attua. Per Morin, la cultura di massa rivela e cancella le gerarchie, perché permette al pubblico dei lettori e dei consumatori di imitare o di avere l'illusione di imitare l'élite.

molte prove a suo favore, come per esempio la teoria geocentrica, che funzionava molto bene ponendo la terra al centro del mondo. Ma quando si presenta una serie di dati perturbanti, che contraddicono la teoria, la prima reazione è di rimuovere quei dati, rimandandone la spiegazione. C'è una resistenza della concezione dominante. E a partire dal momento che comincia la sua resistenza ai fatti sempre più numerosi, che la contraddicono, la concezione geocentrica, che era razionale, rispetto ai dati in suo possesso, diventa una concezione razionalizzatrice. E perché? Perché a quel punto la teoria geocentrica si mette a difendere ciò che appare evidente a tutti, non soltanto il fatto che il sole sembra levarsi al mattino e coricarsi la sera, ma il fatto che la terra è al centro del mondo, che dunque l'uomo è al centro del mondo e questa concezione, che sembra evidente, è confermata dalla religione, che ha fatto effettivamente della terra e dell'uomo il centro dell'universo. Dunque ci sarà una resistenza molto forte, la resistenza della razionalizzazione contro la razionalità. Come si vede c'è un principio di ambivalenza e un principio di indeterminazione nel problema della razionalità. Da un lato la razionalizzazione, che tende a chiudersi, dall'altra la razionalità, che deve restare aperta. Dalla razionalizzazione si passa al razionalismo.

Come avviene il passaggio dalla razionalizzazione al razionalismo? E come si può definire il razionalismo?

Il razionalismo è una visione coerente e totalizzante dell'universo a partire da un sistema di idee, che seleziona tutti i dati della realtà che confermano la sua coerenza ed elimina quelli che la infirmano. Dunque, abbiamo nel razionalismo una visione del mondo in cui si postula un mondo ordinato, coerente, deterministico, oggettivo, cioè fornito di una adeguazione perfetta tra il razionale, cioè la coerenza strutturale dello spirito umano e la coerenza del mondo. Inoltre il razionalismo è una dottrina secondo la quale la ragione può e deve guidare le azioni umane, nel senso che le azioni umane possono essere razionali riguardo ai loro principi e ai loro fini. A questo punto vediamo che si tratta di un sistema che in qualche modo assegna alla ragione una missione di guida, di provvidenza, per cui si arriva a un mondo totalmente chiuso e allora si comincia a vedere che il problema della razionalità è di lottare contro il nemico interno che essa stessa secerne. Non c'è peggior nemico di quello che nasce dallo stesso ceppo. La razionalità deve lottare contro la razionalizzazione, che tende continuamente a soffocare e a di-

vorare la razionalità. Allora io definirei la parola "ragione" come la posta, la posta ambigua di questa lotta tra razionalizzazione e razionalità. Se la razionalizzazione si impadronisce della parola "ragione", se ne appropria, allora la ragione diventa una specie di sostanza, di idolo - lo esamineremo tra poco, quando parleremo dell'avventura della ragione occidentale - la ragione diventa qualcosa di chiuso, di arrogante addirittura e, come dicevano Horkheimer e Adorno, di totalitario. Al contrario se la ragione recupera l'insieme delle pratiche razionali, allora è qualcosa di dinamico, di evolutivo, di complesso, di aperto. Quindi hanno lo stesso ceppo e sono i peggiori nemici. E noi vediamo la stessa opposizione apparire nei sistemi di idee - e qui vorrei chiamare "dottrine" i sistemi di idee chiusi, cioè con tendenza alla razionalizzazione e "teorie" piuttosto i sistemi aperti. Una dottrina si definisce al tempo stesso per la sua chiusura, per la sua "immunologia", cioè il sistema di difese che le permette di respingere ogni argomento estraneo come se fosse un nemico. Come il nostro organismo respinge, rimuove, col suo sistema immunitario, i virus, i microbi, i batteri che lo aggrediscono, così la dottrina rimuove tutto ciò che tenta di alterare la sua natura. La dottrina si riferisce assai poco al mondo empirico o piuttosto seleziona nell'universo dei fenomeni tutto ciò che la conferma e respinge come erroneo, falso, insignificante, contingente tutto ciò che la contraddice. La dottrina in qualche modo rifiuta il principio della sua "biodegradabilità", la dottrina si rigenera continuamente, attingendo alla parola del padre fondatore. La caratteristica di una dottrina è la sua tendenza maniacale a provare la sua verità rifacendosi alla parola del fondatore. Non si ricorre solo all'autorità della Bibbia, del Vangelo, ma anche a quella di Marx, di Lenin o di Freud. Il momento in cui una teoria diventa dottrina è quando si rigenera più nella parola del padre fondatore che in rapporto agli eventi che possono sopraffungere.

Quand'è invece che possiamo parlare di teoria?

La teoria è anch'essa un sistema di idee, che tende a mantenersi in essere, ma che è capace di modificarsi, di modificare certe sue componenti, quando l'esperienza mostra che non sono adeguate, che non sono in accordo con i suoi dati. La teoria si riferisce sempre ai dati del mondo esterno e in un certo senso accetta il principio della sua "biodegradabilità", della sua morte possibile. Evidentemente nella sfera scientifica i sistemi di idee devono presentarsi come teorie, e accettare la concorrenza di altri sistemi di idee, nonché il verdetto di un certo numero di esperienze, di sperimentazioni o di osservazioni concordanti da parte dei ricercatori e degli sperimentatori. E come ha detto molto bene Popper, non basta che la teoria scientifica sia provata, perché ogni teoria a un dato momento risulta provata: quando si presentano degli elementi nuovi che la contraddicono, a quel punto la prova non basta più. Ciò vuol dire che le prove hanno un valore meramente "locale" e c'è qualcosa di più importante che invalida la teoria. Quindi una teoria scientifica non è scientifica quando è provata o quando si crede che sia provata, è scientifica quando è possibile invalidarla cioè quando è capace di stabilire essa stessa le condizioni in cui può essere dimostrata falsa. La caratteristica di una teoria scientifica è che è sempre capace di accettare il verdetto della sua condanna a morte: in ciò consiste la differenza più importante tra teoria e dottrina.

(Traduzione di Francesco Fanelli)

Le Radici del pensiero filosofico.

Un vocabolario enciclopedico delle idee, un sapere da riscoprire.

10 monografie e 10 videocassette

una coproduzione RAI - TRECCANI in collaborazione con ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI

Desidero ricevere, senza alcun impegno da parte mia, informazioni su:

- LE RADICI DEL PENSIERO FILOSOFICO
- LE ALTRE OPERE TRECCANI

Cognome Nome

Via N.

Città C.A.P. Prov.

Tel. Ab. Tel. UF.

Compilare e spedire in busta chiusa a: TRECCANI, Piazza della Enciclopedia Italiana, 4 00186 Roma

Calendario settimanale dei programmi dell'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche

- 19-12-94 I. Prigogine «Tempo ed entropia» RAI3, ore 7.00
- 19-12-94 P. Ricoeur «Problemi attuali dell'etica» RAI3, ore 8.20
- 20-12-94 E. Severino «Parmenide» RAI3, ore 7.00
- 20-12-94 R. Sennett «Autoritarismo e democrazia» RAI3, ore 8.20
- 21-12-94 F. Valentin «Hegel e la politica» RAI3, ore 7.00
- 21-12-94 Marotta «L'Europa e la politica» RAI3, ore 8.20
- 22-12-94 A. Masullo «Etica della salvezza» RAI3, ore 7.00
- 22-12-94 A. Peperzak «Etica e politica» RAI3, ore 8.20
- 23-12-94 V. Hosie «L'educazione» RAI3, ore 7.20
- 23-12-94 E. Liedt «L'uomo è un animale razionale» RAI3, ore 8.00